

Roberto Rezzo

Dopo la rinuncia di Gore l'opposizione cerca un leader per le presidenziali del 2004. Inchiesta sulle Torri, Bush nomina il sostituto di Kissinger

Democratici Usa, Lieberman scalda i muscoli

NEW YORK È con l'uscita di scena del loro candidato più in vista che i democratici tornano a guardare con ottimismo alle presidenziali del 2004. Al Gore ha messo da parte i propositi di rivincita personale e ha fatto sapere che non correrà di nuovo per la Casa Bianca. La notizia è stata accolta quasi con un sospiro di sollievo nel Partito, come se si fosse finalmente chiuso un brutto e sfortunato capitolo che rischiava di continuare ancora per molte pagine. Lo scandalo delle scorse elezioni, il cui esito fu deciso con una discussa sentenza della Corte suprema e non dal voto popolare, con Gore in campo sarebbe inevitabilmente tornato al centro della campagna elettorale. Una questione che ancora infiamma l'animo di molti attivisti democratici, che considerano l'attuale presidente un usurpatore, ma di cui la maggioranza dell'opinione pubblica non vuole più sentir parlare.

«Lo scenario in cui vive l'America è drammaticamente cambiato - spiega Pevevill Squire, un esperto di scienze politiche - C'è un'attenzione preponderante per la sicurezza naziona-

le; il surplus di bilancio è stato sostituito da un deficit; tutto il sistema di previdenza sociale è a rischio». Questi gli argomenti su cui i democratici devono elaborare una proposta alternativa, secondo gli osservatori e gli esperti di sondaggi, se vogliono tornare a vincere devono presentarsi agli elettori guardando al futuro.

Qualcuno nel partito spera che si ripeta il miracolo del 1992, quando Bill Clinton, allora uno sconosciuto governatore dell'Arkansas, mandò i repubblicani all'opposizione sconfiggendo il padre dell'attuale presidente. La strada verso le primarie, attraverso cui si selezionerà il candidato da opporre a Bush, adesso è aperta anche a figure emergenti del partito che altrimenti non avrebbero contrastato Gore.

Il primo a farsi avanti, anche se non ufficialmente, è stato però il senatore Joe Lieberman, candidato insie-



L'ex vice presidente Al Gore durante la trasmissione televisiva dove ha annunciato di non presentarsi alle prossime elezioni presidenziali

me a Gore come vice presidente due anni fa. «Alla luce della decisione di Al - ha dichiarato con tempismo ieri mattina - trascorrerò le prossime feste a riflettere con la mia famiglia e a gennaio prenderò una decisione». Lieberman, almeno a giudicare dall'attivismo dimostrato in questi due anni nella raccolta fondi e nel presenziare a manifestazioni in tutto il Paese, è più che deciso a candidarsi. Sinora lo aveva tenuto a freno una vecchia promessa: «Se Gore si ripresenta, io non scenderò in competizione contro di lui». Ora è considerato il più forte fra tutti i possibili candidati democratici, capace di parlare all'elettorato moderato, di catturare il voto degli incerti. I suoi critici notano che le posizioni politiche praticamente indistinguibili da quelle dei repubblicani e che la sua ortodossia religiosa mette a disagio la base tradizionalmente libertaria del partito democratico. Gli altri nomi

noti che circolano a Washington sono quelli del capogruppo al Senato, Tom Daschle, e dell'ex capogruppo alla Camera, Tom Gehardt; altri due moderati su cui però pesa la sconfitta delle elezioni di medio termine nel novembre scorso. In primo piano tra le figure emergenti del partito c'è il senatore del Massachusetts, John Kerry, che ha già costituito un comitato per raccogliere finanziamenti ed esplorare le possibilità di una sua candidatura. A New York potrebbe farsi avanti il reverendo Al Sharpton, un esponente battagliero della comunità afro americana e del movimento per i diritti civili, considerato però troppo di sinistra per l'America e troppo chiacchierato per affari non del tutto trasparenti.

Nessun commento da parte della Casa Bianca alla decisione di Gore: «Il presidente è occupato a svolgere il mandato degli elettori», ha dichiarato tignoso il portavoce Ari Fleischer. E infatti Bush ha nominato il nuovo presidente della commissione d'inchiesta sull'11 settembre, dopo che le polemiche sul conflitto d'interessi avevano costretto Kissinger alle dimissioni. Il successore è Thomas Kean, ex governatore del New Jersey.

Caraibi, in crociera con il virus

Nell'ultimo mese cinque navi sono rientrate negli Stati Uniti per epidemie di gastroenterite

Leonardo Sacchetti

Il Triangolo delle Bermuda è sempre stato l'incubo delle imbarcazioni che incrociano e incrociavano nelle acque calde del Caribe. Ma nelle ultime settimane, per quegli enormi alberghi galleggianti che sono le navi da crociera, la rotta più pericolosa sembra quella per dribblare i virus a bordo. L'ultima infezione registrata ha colpito la «Conquest», della compagnia di navigazione Carnival. I bollettini medici raccontano di oltre 200 passeggeri colpiti da un temibile virus tipo Norwalk. Leggi: infezione intestinale. Uno parte per un bel viaggio e torna a casa dimagrito. La sindrome dei virus sulle navi da crociera non è ancora un allarme anche se, dall'inizio di novembre, i casi registrati su imbarcazioni in rotta verso i Caraibi sono stati almeno quattro. Cinque, con l'ultima epidemia sulla «Conquest».

Nessun allarme, dunque, ma qualche preoccupazione in più. «Holland America», «Magic Disney». E adesso, la «Conquest». Nomi roboanti che nascondono imbarcazioni da sogno e che, ogni settimana, imbarcano centinaia di persone in fuga dalle città, dallo stress delle metropoli, in cerca proprio di quei miraggi esotici e solari.

L'ammiraglia della flotta Carnival, l'ultima a imbattersi nel Triangolo dei Virus, era salpata dal porto di New Orleans appena una settimana fa. Centodiecimila tonnellate di stazza per una cittadina galleggiante piena di sale giochi, dance-hall, piscine, campi da tennis (e chi raccoglierà le palline uscite dal campo?) e un sogno per tutti: il sole del Caribe. A bordo della «Conquest», oltrepassando i rigidissimi controlli sanitari ormai all'ordine del giorno per queste navi da crociera, si deve essere imbucato anche questo virus modello Norwalk. Una settimana di tempo e il risultato sono state 200 persone ammalate d'influenza intestinale.

«Sulle nostre navi ai Caraibi - sottolinea Davide Prabano, dell'ufficio stampa di «Costa Crociere», leader europeo del settore e partner



Il comandante della nave Holland America saluta con il gomito un passeggero per evitare eventuali contagi. Foto di Jeffrey Gettleman The New York Times

più garantismo

Preti pedofili, il Vaticano approva le norme dei vescovi americani

CITTÀ DEL VATICANO Il Vaticano ha concesso l'approvazione canonica alle misure decise dai vescovi Usa su come affrontare i casi di preti sospettati di pedofilia. La decisione è contenuta in una lettera del cardinale Giovanni Battista Re, prefetto della Congregazione per i vescovi, al presidente dei vescovi degli Stati Uniti, Wilton Gregory. Nella lettera si conferma l'idea che l'abuso sessuale sui minori è un «crimine» da affrontare «con le pene più severe, non escluse le dimissioni dal sacerdozio». Ma si riafferma il «diritto alla difesa» e in sostanza la presunzione di innocenza, fino a prova contraria, per i preti sospettati. La «reco-

gnitio» giunge a pochi giorni dalle dimissioni dell'arcivescovo di Boston Bernard Law, travolto dallo scandalo dei preti pedofili. La «reco gnitio» riguarda le «Norme essenziali sulle politiche diocesane e eparchiali di fronte ai casi di abuso sessuale sui minori da parte di preti e diaconi», decise dai vescovi americani sulle quali il Vaticano aveva manifestato alcune perplessità, in particolare per quanto riguarda la cosiddetta «tolleranza zero», cioè l'esclusione dal sacerdozio appena ci fosse il solo sospetto nei confronti di un prete. La Santa Sede aveva chiesto delle modifiche, istituendo anche una commissione bilaterale Vaticano- vescovi Usa per riesaminare il testo. Il cardinale Re conferma che la «reco gnitio» vale per due anni. La Santa Sede, afferma la lettera del prefetto della Congregazione dei vescovi a mons. Gregory, «appoggia lealmente gli sforzi dei vescovi per combattere e prevenire questo male». «La legge universale della Chiesa - sottolinea - ha sempre riconosciuto questo crimine come una delle più serie offese che i ministri sacri possano commettere, e ha anche stabilito che siano puniti con le pene più severe, non esclusa, se il caso lo richiede, la riduzione allo stato laicale».

r.m.

della Carnival - non abbiamo avuto problemi. Anzi: da due imbarcazioni del 2001 siamo passati a quattro». Oltre diecimila passeggeri, ogni anno, affidano i loro sogni di evasione turistica alle crociere a giro per il mondo. Le prenotazioni, per questo Natale e per le crociere a

cavallo di Capodanno, fioccano. Soprattutto con destinazione Caraibi.

Così, pochi casi isolati sembrano non spaventare i «reclusi delle città». E poi, una bella risata può curare da parecchi virus. Come sembrano dimostrare il capitano della «Holland America» e un pas-

saggero appena salito a bordo (nella foto). «Benvenuto a bordo», avrà detto il capitano di queste moderne «Love boat». «Piacere, sono Mario Rossi». Ma niente strette di mano, siamo gentiluomini. Anche un po' previdenti. E allora, ecco il saluto gomito-a-gomito tra il capitano e i

suoi ospiti, per evitare qualsiasi contatto che, senza volerlo, potrebbe facilitare il propagarsi di qualche strani virus.

In novembre, il caso dell'infezione scoppiata a bordo della «Magic Disney» fece gridare allo scandalo e strappò anche più di un sorri-

so. Salmonella, decretarono i medici quando curarono il centinaio di passeggeri imbarcati a Port Caneveral, in Florida. Roba seria, insomma. Ma furono proprio i passeggeri infatti a prenderla a ridere quando ribattezzarono la «loro» malattia come la «sindrome di topolino».

L'infezione che, a fine novembre, colpì la «Holland America» colpì 120 passeggeri. Virus stile Norwalk, un'altra volta. Ma l'infezione intestinale non era la prima volta che colpiva la «Holland», già nel mirino di un'altra sindrome caraibica che aveva colpito 400 persone. Dopo la duplice triste esperienza, gli armatori della nave erano corsi al riparo, disinfettando ogni centimetro quadrato della nave, fino a sostituire le Bibbie presenti in ogni cabina e tutti i 2.500 cuscini dell'imbarcazione.

Ma la nave va, e il freddo del nostro inverno niente può contro il sole del Caribe. Se quello delle Bermuda era un mito, perché spaventarsi per il Triangolo dei Virus?

Sospeso lo sciopero del metrò di New York

I pendolari di New York hanno tirato un sospiro di sollievo. Lo sciopero che doveva bloccare i mezzi di trasporto della Grande Mela, per ora, è stato sospeso. Congelato, visto che continuano i negoziati che, proprio delle sei di ieri mattina (l'ora in cui dovevano fermarsi autobus e metropolitane) stavano stavano registrando progressi. «Abbiamo fatto progressi» - ha spiegato Ed Watt, segretario del sindacato che rappresenta 34mila lavoratori del settore - «e continueremo i negoziati finché vi saranno progressi». Il sindaco di New York Michael Bloomberg, che aveva anche sollecitato l'ingiunzione di un giudice contro lo sciopero, è soddisfatto che i negoziati proseguano. Circa 34 mila lavoratori degli autobus e della

metropolitana restano, comunque, pronti a scendere in sciopero, se non ci sarà un accordo sul rinnovo del contratto, scaduto, appunto, la scorsa mezzanotte. Il sindacato dei lavoratori dei mezzi di trasporto punta all'incremento dei salari di circa il 6% all'anno, almeno fino al 2005. I cittadini e le aziende di New York erano già preparati ad affrontare i disagi dell'assenza di trasporti pubblici, utilizzati, ogni giorno, da sette milioni di persone. Secondo uno studio del Comune un'eventuale sciopero verrebbe a costare 350 milioni di dollari al giorno per la città a causa degli straordinari da pagare ai vigili per l'aumentato traffico, alle perdite economiche delle aziende e alle conseguenti mancate entrate in tasse.

Per la pubblicità su **l'Unità**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2630635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggino 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracini 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

NELLUSCO TOSELLI

Nel giorno del suo 92° compleanno lo ricordano la moglie, il figlio, la nuora e i nipoti.

Bologna, 17 dicembre 2002

LUIGI PEDRETTI

(Sergio)

Partigiano e Sindacalista.

I funerali seguiranno in forma civile mercoledì 18 alle ore 15 in Gardone Valtrompia muovendo dalla casa di riposo di Gardone Valtrompia. Si ringraziano quanti parteciperanno al lutto.

Gardone Valtrompia, 17-12-2002

La famiglia di

EZIO PAOLINI

lo ricorda nel sesto anniversario della scomparsa.

Bologna, 17 dicembre 2002

Per
**Necrologie
 Adesioni
 Anniversari**

Rivolgersi a



Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
 14,00 - 18,00
 Sabato ore 9,00 - 12,00

L'Aja, Plavsic accusa Milosevic di pulizia etnica

È cominciato ieri a l'Aja l'ultima fase del processo contro l'ex presidentessa dei serbi di Bosnia, Biljana Plavsic, che ad ottobre si è dichiarata colpevole dell'accusa di crimini contro l'umanità. Braccio destro un tempo dell'ex leader politico dei serbi di Bosnia Radovan Karadzic, la Plavsic è accusata dal Tpi di crimini di guerra per aver programmato l'epurazione dei musulmani e di altri appartenenti a gruppi etnici diversi da quello serbo nelle aree a maggioranza serba in Bosnia, all'inizio della guerra combattuta dal 1992 al 1995. Nella sessione aperta ieri, che durerà fino a domani, il Tpi deve stabilire l'entità della pena. Nel corso delle udienze i giudici ascolteranno una decina di testimoni, tra cui anche l'ex segretario di stato Usa, Madeleine Albright. Ieri ha intanto testimoniato anche il premio Nobel per la Pace Elie Wiesel, che ha invitato i giudici del Tpi a considerare «il dolore e la sofferenza di tutte le vittime» della guerra di Bosnia prima di emettere la sentenza a carico della «lady di ferro». Dopo essersi inizialmente dichiarata innocente su tutti i capi d'accusa presentati (genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra) la Plavsic ha modificato ad ottobre la sua posizione, ammettendo la propria responsabilità nelle violenze fisiche e psicologiche contro i cittadini non-serbi nella prima metà degli anni '90 in Bosnia. Di fronte alla dichiarazione, l'accusa ha deciso di mantenere solo le accuse di crimini contro l'umanità. La «lady di ferro dei Balcani» è il primo leader politico di alto livello a riconoscere la propria responsabilità nelle atrocità commesse nei Balcani nel corso degli anni '90. Ora, la Plavsic, 72 anni, intende convincere i giudici dell'Aja di essere pentita e secondo i suoi avvocati è pronta «ad esprimere il proprio rimorso completamente e senza condizioni». Intanto, in un documento presentato ieri a l'Aja la donna ha lanciato pesanti accuse contro Milosevic, il cui processo è tuttora in corso, affermando che è uno dei mandanti e degli esecutori della politica di pulizia etnica in Bosnia. Oltre all'ex leader di Belgrado il documento punta l'indice anche sul capo politico dei serbi di Bosnia, Radovan Karadzic, sul suo braccio destro, Momcilo Krajisnik e sul capo militare Ratko Mladic. Secondo Plavsic la direzione serbo-bosniaca, della quale faceva parte, sapeva perfettamente che la realizzazione degli obiettivi della campagna di pulizia etnica prevedeva «una campagna discriminante e di persecuzione» contro i croati ed i musulmani in Bosnia. Affermazioni, queste, che contraddicono quelle dello stesso Milosevic, che ha sempre sostenuto di non aver mai avuto un potere effettivo sulla direzione politica dei serbi in Bosnia. Per Carla Del Ponte, procuratore capo del Tpi, «è di fondamentale importanza che Plavsic ammetta di fronte al tribunale che in Bosnia ed Erzegovina sono stati perpetrati dei crimini orrendi e che riconosca la propria responsabilità individuale nei loro confronti».